

LA VEDETTE-BELVEDERE DAL CARSO LIBURNICO A QUELLO TRIESTINO

È stato scritto che la *Vedetta Liburnia*, la vecchia torre piezometrica di Aurisina costruita nel 1856 dalla Ferrovia Meridionale (Vienna-Trieste), che recentemente, a cura della Sezione di Fiume del C.A.I., è stata attrezzata a belvedere e consegnata nell'ottobre scorso al Comune di Trieste quale atto conclusivo delle cerimonie per il Centenario del sodalizio, si aggiunge, gemma tra le gemme, alla corona di vedette poste sulle alture che circondano la città adriatica e che ne completano la fisionomia tra monte e mare, la quale spiegherebbe la naturale inclinazione dei Triestini per la montagna. Ma se ciò vale per Trieste, non è meno vero per Fiume. Il nuovo belvedere, infatti, si richiama a un'antica tradizione degli alpinisti fiumani. Una prima *Vedetta Liburnia*, di cui la prima pietra venne posta il 25 settembre 1887, sorse nel punto più alto del territorio fiumano, cioè alla sommità di Luban. Si trattava di un massiccio torrione di pietra, attorno al quale correva una gradinata che portava alla terrazza, da dove l'occhio spaziava sul mare e sulle isole, dal Carso Liburnico e Istriano ai lontani Velebit. Sorte però delle difficoltà col costruttore, il Club Alpino Fiumano non prese mai in consegna la torre, la quale a poco a poco deperì, finché nel 1901 ne fu ordinata la demolizione per ragioni di sicurezza. Ma già prima, nel 1885, nell'isola di Veglia venne acquistato dal fondatore della società, l'ing. Brodbeck, un appezzamento di terreno che, sgombrato delle macerie, spianato e munito di parapetto, divenne uno splendido belvedere, avendo Fiume e tutto il golfo del Quarnero di faccia. Nel 1909, invece, per merito dell'Oesterreichischer Touristen Club, venne costruita sul Monte Maggiore una torre-vedetta (vedi foto a pag. 33) che, dopo la prima guerra mondiale, passò in proprietà alla Sezione di Fiume del C.A.I.

Ma ritorniamo dal Carso Liburnico a quello Triestino e alla cerchia di alture che circondano la città.

Nei pressi di Prosecco, a quota 276, immediatamente sopra il piazzale in cui sbocca la strada Vicentina (impropriamente chiamata Napoleonica), nel 1908, per celebrare l'anniversario del regno dell'Imperatore Francesco Giuseppe, il Club Turisti Triestini fece costruire una torre quadrata alta 11 metri in pietra bianca d'Istria. Nel 1922 la torre passò in proprietà alla Società Alpina delle Giulie che la denominò *Vedetta d'Italia*. Per anni essa fu la mèta degli escursionisti, ma anche dei rocciatori che si esercitavano nella palestra naturale delle vicine rocce di Prosecco, finché nel 1944, durante l'occupazione tedesca, la vedetta, divenuta facile punto di riferimento per l'aviazione alleata, venne fatta demolire dalle autorità militari, che provvidero anche all'asporto dei materiali relativi. Soltanto nel 1956, per iniziativa dell'Ente per il Turismo di Trieste, in cima al Monte Grisa (m. 335) (già sede di

castellerio), cui si giunge prendendo un sentiero che si dirama a sinistra del piazzale suddetto, venne ricostruita la nuova *Vedetta d'Italia*. Essa dà la possibilità di godere un ampio panorama che va dai Colli Euganei, alle Dolomiti, alle Giulie sino a Pirano e a Punta Salvore.

Dal valico di Trebiciano, a m. 423, un tempo chiamato anche Sella Marchesetti, seguendo un agile sentiero si raggiunge i ruderi della prima *Vedetta Alice*, situata a m. 450 sotto la vetta di un'altura. Essa venne costruita nel lontano 1897 dalla Società Alpina delle Giulie, presieduta allora dall'avv. Giuseppe Luzzatto. I materiali (pietra carsica lavorata) erano stati donati alla Società dal Comune di Trieste dopo la demolizione di una fontana che si trovava in Piazza Dogana (oggi Vittorio Veneto). Venne denominata Alice in onore della moglie dell'allora presidente. Durante la prima guerra mondiale, nel 1915, essa venne demolita per le stesse ragioni che consiglieranno trent'anni dopo l'abbattimento della Vedetta d'Italia. La nuova Vedetta Alice risorse nel 1957 a cura dell'Ente per il Turismo sul Monte Calvo a m. 456, l'altura più elevata tra quelle che circondano la città e anch'essa già sede di castellerio, che si raggiunge proseguendo sullo stesso sentiero indicato più sopra. Anche da qui lo sguardo spazia dalle Alpi ai Monti dell'Istria (Castellaro, Taiano e Nevoso).



Monte Maggiore - Costruzione della torretta di m. 4 per raggiungere m. 1400.

A un certo punto del sentiero che porta direttamente da Prosecco a Santa Croce si innesta una via pedonale con vista sul mare che porta in cima al Monte San Primo a m. 279 (così chiamato in onore di uno dei protomartiri di Trieste), dove nel 1956, sempre a cura dell'Ente per il Turismo, è stata innalzata la *Vedetta Scipio Slataper* in onore dello scrittore, poeta e cantore del Carso, caduto nella guerra 1915-1918. Costruita in pietra bianca d'Istria, al pianterreno essa presentava in origine una statua in bronzo che raffigurava San Primo, opera dello scultore Spagnoli. Per mezzo di una gradinata si accede alla terrazza superiore, circondata da una balaustra. Sul pavimento sono incisi i punti cardinali e l'indicazione dei monti e delle località più rappresentative in un arco di 360 gradi.

(Gran parte delle notizie riportate nell'ultima parte sono state tratte da «Itinerari del Carso Triestino» di Carlo Chersi, Stab. Tip. Naz., Trieste, 1959).

